

N. 4 Luglio - Agosto 2019

Anno LV - N. 4

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 38.

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB di Trento

## IN QUESTO NUMERO

Pag

**3 Editoriale**

**5 Dossier: Assemblea Generale del Prado Internazionale**

6 "Ravviva il dono di Dio che è in te!" (2 Tm 1,6) (Il Consiglio Internazionale)

9 Dopo l'Assemblea Internazionale: PAROLE, IMMAGINI, PROSPETTIVE (Don Mario Maggioni)

18 "Ravviva il dono di Dio che è in te" (2Tm 1,6) Ritiro (Vescovo Blanchet)

31 Ritorno alla sorgente (Dino)

34 Il nostro primo lavoro sarà conoscere Gesù Cristo! (Livio)

38 La Parola parla alla nostra vita (Livio)

40 Un excursus dell'assemblea internazionale (Dino)

43 Il Prado nel mondo (Dino)

**46 In famiglia**

46 A don Armando Pasqualotto e a don Damiano Meda. Riflessione su Efesini 3,14-21 (don Giandomenico Tamiozzo).

**57 Esercizi Spirituali 2019**

**58 Avviso: Per abbonati al nostro Bollettino residenti all'estero**

## **Editoriale**

Questo numero del Bollettino è il regalo dell'assemblea generale del Prado, arrivato attraverso la partecipazione dei nostri delegati: Mario, Dino e Livio. E' un dono grande perché ci permette in qualche modo di sentirci parte dei lavori dell'Assemblea ma soprattutto perché non ci porta solo la fredda cronaca ma ci comunica anche la sensibilità, le emozioni, le reazioni di chi ha preso parte ai lavori.

Cogliamo innanzitutto la metodologia seguita che sia nella presentazione di ogni delegato sia nell'inizio dei lavori di ogni giorno ha fatto riferimento alla Parola di Dio, secondo una prassi ormai consolidata negli incontri internazionali. Livio ci trasmette non solo però la metodologia ma anche il contenuto: i passi citati, le sottolineature, le decisioni. Si avverte immediatamente che l'incontro era stato preparato accuratamente, con le domande appropriate, delle quali ci viene dato riscontro.

Ci rendiamo conto poi con l'aiuto di Dino della varietà dei paesi presenti e della peculiarità di ciascuno di essi e quindi della dimensione internazionale del Prado, come elemento non secondario della nostra famiglia. Azzeccata anche la metafora con la quale si descrive i giorni di lavoro assembleare paragonandoli alle tappe di una escursione in montagna. Ma la riflessione più interessante che Dino ci propone riguarda la scoperta dei manoscritti di Chevrier nei quali ha scorto la centralità dell'evangelizzazione dei poveri come il focus al quale ricondurre sia la formazione dei preti sia la scelta della povertà. Non i preti come prima scelta, non la povertà come fonte ma l'evangelizzazione dei poveri come decisione che

porta in seguito a puntare sui preti e a sentire necessaria la scelta della povertà personale.

La lettera del Consiglio internazionale è evidentemente più formale e più sintetica, dovendo parlare a tutte le famiglie pradosiane ed ha il pregio di aprire la nostra conoscenza anche alla presenza dell'Istituto femminile e delle suore del Prado.

La parte centrale del numero è data dal ritiro offerto da mons. Blanchet sul tema scelto per questi anni dalle lettere di Paolo a Timoteo: ravviva il dono di Dio che è in te. Tematica affrontata dal punto di vista del battezzato, del prete e del Prado, come tre provocazioni che ci chiamano ad entrare in una spirale continua, che ritorna sempre su se stessa. Sono meditazioni centrali e profonde dettate da chi conosce bene sia la vita dei preti sia la vita del Prado e che possono essere riprese e meditate con frutto come itinerario personale e di gruppo.

Lo stesso si può dire dell'intervento di Mario, che è capace di non darci mai la cronaca cruda ma di filtrarla e raccontarla attraverso le emozioni e gli approfondimenti spirituali che ha provocato in lui. Il suo contributo è, come sempre, ricco di riferimenti biblici e teologici ma soprattutto ricco di un afflato di convinzione e di elaborazione profonda che crea in noi suggestioni e desideri e che aiuta a mirare a ciò che è centrale.

In conclusione questo nostro bollettino, attraverso il lavoro di Giandomenico, offre al primo italiano eletto come responsabile generale e al suo consigliere Damiano uno studio del Vangelo che con grande originalità indaga e approfondisce il senso della lunghezza, l'altezza, la larghezza e la profondità della conoscenza di Cristo, secondo la famosa e suggestiva definizione di s. Paolo.

***Don Renato Tamanini***

***ASSEMBLEA  
INTERNAZIONALE  
DEL PRADO  
LUGLIO 2019***



*“Ravviva il dono di Dio che è in te !” (2 Tm 1,6)*

**Limonest, 18 luglio 2019**

Cari amici pradosiani,

**“Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve lo ripeto, rallegratevi. Che la vostra affabilità sia riconosciuta da tutti. Il Signore è vicino”. (Fil 4,4-5)**

I cinquantacinque membri della nostra Assemblea Generale del Prado Internazionale, riuniti dal 2 al 18 luglio a Limonest, provenivano da 21 paesi. Alla sequela di Cristo che ci ha convocati, abbiamo camminato alla luce del tema "Ravviva il dono di Dio che è in te!". A mano a mano che il lavoro dell'Assemblea si andava a compiere, ci veniva dato di sperimentare nello Spirito Santo la grazia di un rinnovamento del nostro carisma pradosiano. "Pieni di gratitudine verso Dio" (2 Tim 1,3), condividiamo in spirito di ringraziamento la testimonianza di ciò che abbiamo vissuto insieme.

**Ogni giorno, Dio ha nutrito le nostre vite con la sua Parola e l'Eucaristia.** Lo Studio del Vangelo quotidiano (su 1 e 2 Tm e Tt) ci ha dato di accogliere l'opera della grazia e di condividere le luci ricevute. Alla scuola di Padre Chevrier, è proprio nello Studio fedele di Nostro Signore nella Parola di Dio che possiamo seguirlo più da vicino. Durante la mattinata di ritiro, la meditazione di Dominique Blanchet, vescovo di Belfort-Montbéliard (Francia), che appartiene alla nostra famiglia del Prado, ha fatto risuonare il tema dell'Assemblea nel nostro cuore di battezzati, di preti e di pradosiani.

**Abbiamo accolto fraternamente le testimonianze del nostro Prado del mondo.** In ascolto delle gioie e delle sofferenze dei popoli - delle nostre stesse Chiese - e dell'impegno pastorale dei Pradosiani ci siamo sentiti riuniti tutti, sacerdoti e fratelli laici consacrati, dal carisma del Prado per l'evangelizzazione dei poveri. "I carismi non sono un patrimonio chiuso, consegnato a un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice" (Evangelii Gaudium 130).

**In Assemblea, abbiamo accolto la volontà di Dio per il futuro prossimo del nostro Istituto. Con la luce dello Spirito,** le votazioni hanno portato all'elezione del nuovo Responsabile Generale: **Armando PASQUALOTTO** (Italia), dei suoi due assistenti **Luc LALIRE** (Francia) e **Sergio BRAGA** (Brasile), e dei suoi consiglieri **Diego MARTIN PEÑAS** (Spagna), **Joseph NIKIEMA** (Burkina Faso), **Damiano MEDA** (Italia) et **Youssef ASSAF** (Libano). Allo stesso tempo, l'Assemblea ha espresso la sua riconoscenza al precedente Consiglio Generale per il suo servizio sotto la guida di **Michel DELANNOY**.

**Noi abbiamo accolto le testimonianze dell'Istituto Femminile del Prado e delle Suore del Prado.**

Esprimendosi nei diversi stati di vita, è lo stesso carisma ricevuto attraverso Padre Chevrier che anima la nostra vita di pradosiani nelle diverse culture e società. Le testimonianze ricevute ci hanno dato di rendere grazie per l'opera di Dio che continua ad essere compiuta a servizio dell'evangelizzazione dei poveri. Questi incontri hanno anche risvegliato ancor più in noi il desiderio di coltivare queste relazioni di famiglia.

**Abbiamo vissuto come grazia le relazioni fraterne in Assemblea.** Sia durante il lavoro in plenaria, sia nelle nostre riflessioni in piccoli gruppi o nei momenti conviviali di relax, abbiamo apprezzato la qualità fraterna dei nostri scambi e ne rendiamo grazie a Dio.

**Abbiamo lavorato sugli orientamenti per i prossimi anni.** Dalla sintesi del documento di preparazione dell' A. G. 2019 realizzato con i contributi di tutto il Prado nel mondo, e anche dopo le diverse relazioni sulla vita del Prado degli ultimi sei anni, era giunto il tempo

per l'Assemblea di volgere gli occhi verso il futuro. Il lavoro in sette piccoli gruppi è stato il crogiolo delle nostre domande e ricerche, dei nostri dibattiti e dei nostri scambi chiarificatori, specialmente sulla specificità della nostra vocazione pradosiana di discepoli e degli apostoli di Gesù. Con la prospettiva di approfondire una necessaria conversione, l'unica capace di rianimare il carisma pradosiano, tutte queste riflessioni sono state consegnate al nuovo Consiglio Generale, che ora ha il compito di tracciare il percorso che il Prado seguirà fino all'Assemblea del 2025. Ecco i principali temi su cui lavorare: il ministero presbiterale diocesano, il carisma del Prado, la "centralità" di Cristo e l'evangelizzazione dei poveri.

Al termine dell'Assemblea Generale '19 del Prado, vorremmo ringraziarvi per la fiducia che ci avete accordato nella richiesta di rappresentarvi. È stata per noi una grande esperienza della grazia del Prado, specialmente per coloro che vi hanno partecipato per la prima volta. Vi ringraziamo anche per la vostra preghiera fraterna, nonché per il sostegno finanziario e amicale che ha accompagnato il lavoro svolto, con particolare gratitudine per il servizio fraterno dell'equipe che ci ha accolto alla Maison Saint-André. Per il lavoro che ci è stato offerto di servire il nostro Istituto, rendiamo grazie al Signore, chiedendogli che possa fruttificare. Che lo Spirito Santo disponga i nostri cuori a ricevere gli orientamenti annunciati e che ci doni la sua forza per attuarli.

**“ Che la grazia sia con voi ,, (2 Tm 4,22)**

Noi tutti, delegati all'Assemblea:

di **Africa** (Burkina Faso, Guinea-Conakry, La Réunion, Madagascar, RD Congo),

d'**America** (Brasile, Caraibi, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Perù),

d'**Asia** (Corea del Sud, Vietnam), con il **Medio Oriente** (Egitto, Libano),

e d'**Europa** (Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Svizzera)

***Il Consiglio Internazionale***

## **PAROLE, IMMAGINI, PROSPETTIVE.**

Ho partecipato all'Assemblea Generale '19 con la veste di Responsabile, sentendo sulle spalle un peso del tutto particolare, quello di una piccola famiglia da servire e da accompagnare nel suo quotidiano. A dir la verità il peso è stato condiviso e alleggerito dalla simpatica e giovanile presenza di Dino e di Livio (novelli di questa esperienza). Purtroppo all'ultimo momento, proprio su filo di partenza, Patrizio ha gettato la spugna a causa di un imprevisto problema di salute. Sono partito forte della nostra ricca storia, recente e passata. In definitiva non mi sono sentito solo, ma in buona compagnia!

Desidero semplicemente riconsegnare la ricchezza di quei giorni "lunghi" e laboriosi attraverso parole, immagini e prospettive per rimetterci in cammino con gli orientamenti per il cammino prossimo.

### **PAROLE:**

**Paolo-Timoteo, carisma, centralità, "stare in mezzo".**

Paolo-Timoteo (o del dono dello Studio del Vangelo): le due lettere pastorali di Paolo a Timoteo ci hanno accompagnato tutte le mattine con lo SdV, per riscoprire la bellezza e la potenzialità del dono ricevuto.

Riprendo qui il primo testo proposto: 1Tim 1,12-17.

"Rendo grazie a colui che mi ha reso forte": la gratitudine è l'attitudine spirituale che ci permette di riconoscere e

di corrispondere a quel lavoro lento e silenzioso della grazia, che rende possibile il rinnovamento del carisma ricevuto, restituendo così fiducia alla nostra fragile e povera umanità di discepoli e apostoli. La misericordia è come la medicina che cura ogni ferita, ogni abbandono o tentativo di fuga, che porta all'inerzia o alla pigrizia. "Quanto resta della notte, per lasciare che la grazia e la misericordia ci rendano sempre più fedeli al dono ricevuto? E come oggi questo si deve realizzare in me?".

- "a colui che mi ha reso forte": esattamente questo è lo statuto del discepolo-apostolo. Esattamente come è successo a Giosuè: "Non si allontanano dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; e così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo: Non ti ho forse comandato "Sii forte e coraggioso"? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada. Allora Giosuè comandò..." (Gs 1,8-9). La forza è data da quel "meditare diuturnamente" la Parola che va scritta e incisa nella vita personale e delle comunità. C'è una debolezza che non è affatto evangelica, perché è frutto di allontanamento dalla Parola (la poca cura dello SdV?). Da lì la paura e lo spavento che allontanano anche da questo "mondo" che va amato fino alla follia, proprio a partire dalle sue contraddizioni e dai suoi "peccati".

Che bello avere un "padre nella fede" come Paolo che cura la forza del suo figlio Timoteo, che ha generato nella fede.

In un altro testo Paolo aggiunge: "Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani dei presbiteri" (1 Tim 4,14). Mi pare proprio questa la peculiarità del dono del ministero presbiteriale. Uomini della Parola, uomini di Parola, uomini per la Parola, uomini con la Parola. "Lo spirito del Signore irromperà anche su di te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo.

Quando questi segni che ti riguardano saranno accaduti, farai quanto vorrai, perché Dio sarà con te” (1 Sam 10,6-7).

## **Carisma.**

Con molta chiarezza più volte si è sottolineato che il carisma non è del Prado, ma della Chiesa perché tale grazia sia offerta ai poveri. Il Vangelo non è peculiarità del Prado, né Gesù né il suo Vangelo, né i poveri: ma tutto ciò è “nostro” secondo il carisma ricevuto, cioè assume la sua forma e la sua dimensione particolare appropriandocene sempre più. L’appropriazione “spirituale” di questo “angolo di prospettiva” è ciò che ci chiede lo Spirito “per l’utilità comune”. Ne siamo responsabili, con una risposta gioiosa e feconda. Chi testimonia che siamo sulla via giusta, se non i poveri stessi? Chi è deputato al corretto discernimento del dono ricevuto? Non solo noi chiamati dal Signore Gesù e mandati dallo Spirito, ma anche i destinatari, cioè i poveri, perché sono coloro che testimoniano dell’adesione autentica e feconda alla vocazione. Siamo coscienti che dobbiamo riappropriarci del carisma ed operare un discernimento comunitario per la sua attuazione in questo “oggi” e così mostrare i tesori che vi sono ancora nascosti. La fase cosiddetta carismatica del Prado, vissuta “dai fondatori”, è passata: come aiutarci a consegnarla a coloro che verranno? Non dobbiamo aver paura a porci delle domande forti. Lascio come riflessione e stimolo questo passaggio di L. Bruni:

“Le comunità ideali costituite attorno a una promessa, durante e dopo gli esili, devono imparare a fare domande radicali alla loro storia. E se non lo fanno, l’esilio diventa infinito. Queste domande sono essenziali, anche quando le risposte sono inadeguate e insufficienti (come qualche volta sono quelle dei redattori dei libri storici). Come siamo finiti fin qui? Come ci siamo ridotti in questa condizione? Dove abbiamo sbagliato? Quando e perché l’alleanza si è spezzata? Se la Bibbia è giunta viva fino a noi, se da un “resto” è nato secoli dopo Gesù di Nazareth, ciò è accaduto perché un’anima vera di quel popolo ha saputo farsi, e fare a

Dio, domande difficili e squilibrate. Ci salviamo soprattutto e forse esclusivamente se nelle crisi impariamo a formulare domande radicali, perché sono queste che ci accompagnano e nutrono quando il tempo passa, il dolore aumenta e le risposte non arrivano.”

## **Centralità.**

Questa è un'altra parola che è risonata nella nostra Assemblea. Più precisamente si dovrebbe parlare di centralità dai due volti: Gesù Cristo e i poveri. Attorno a questi “cuori” della nostra vocazione va riattivato il fuoco del desiderio.

\* desiderio della centralità di Gesù: noi sappiamo che Gesù è sempre “oltre”. La sua manifestazione è tale non solo perché non si lega a qualcuno, ma anche perché è una Persona che racchiude un mistero insondabile, che non può mai essere rinchiuso nell'orizzonte della nostra comprensione. Da qui diventa incessante il nostro desiderio di conoscerlo e incontrarlo. “L'uomo è limitato e tuttavia il suo desiderio è sempre aperto. Lo abbiamo già detto: l'incontro con Dio non chiude il suo desiderio, ma lo apre. Il suo desiderio della verità, dell'amore e della bellezza è continuamente proteso verso una pienezza che è sempre oltre” (Rivista del Clero 7/8 '19). Questo desiderio di Gesù, riconosciuto come centro, si traduce nella sequela, che genera obbedienza al comando: “Andate in tutto il mondo”.

\* desiderio della centralità dell'annuncio del Vangelo ai poveri: nei nostri cuori di pastori c'è una domanda ormai fissa che ci arrovella come un tarlo: “come aiutare le persone a vivere criticamente nell'attuale contesto culturale?”. Come essere vicini e al tempo stesso aiutare a mantenere criticità rispetto a ciò che viene proposto e indicato? C'è una condizione esistenziale e spirituale che è come “eterna”? C'è come un punto su cui far leva perché il Vangelo possa illuminare, purificare e consolare il cuore dei poveri e della povera gente? Dove sta il cuore dell'annuncio evangelico?

Mi pare che la “condizione esistenziale” paradigmatica è indicata in questa affermazione di S. Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro è inquieto finché non riposi in te”. L’inquietudine è una condizione che racconta bene della “sospensione”, del vuoto e della povertà della vita. E qui dentro ci si po’ mettere di tutto, perché in fondo c’è una atavica paura da vincere, quella del limite della morte.

“Nell’inquietudine si può trovare un punto di intersezione per il centro della fede cristiana, la vittoria sulla morte. Ma non lo si può mostrare né con le parole obsolete, né con i linguaggi abbreviati dell’informazione. Si richiede piuttosto un lavoro paziente che prenda avvio dalla radice dell’inquietudine e, argomentando, apra alla meta, per ora anonima, a cui essa tende” (Canobbio Riv d Clero 7/8 '19).

Durante lo SdV fatto quest'estate sulla fraternità ho trovato questo punto-luce in Eb 2, 10-15: “Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. (Eb 2,14-15)

Qui si trova la ragione che da fondamento alla seconda centralità, quella della fraternità tra noi e i poveri. La parola del Vangelo può innestarsi nel fondo del cuore degli uomini a partire da una fraternità costosa e feconda da sperimentare. “La questione umana fondamentale attiene alla morte e alle morti disseminate nella vita. Se è vero che nei desideri, che hanno a che fare con la speranza, si nasconde il desiderio, si dovrà almeno verificare se e come questo possa trovare realizzazione. Nel termine desiderio si nasconde l’idea che la vita umana può trovare compimento solo mediante un dono.” (Canobbio idem).

“Stare in mezzo”: quella centralità richiamata domanda un luogo, un posto. Esattamente come il seme che va gettato

nel cuore della terra. Ogni dono necessita di un faticoso lavoro perché le parole trovino una felice collocazione nella vita. Ecco allora la decisione richiesta: “Andrò in mezzo a loro”. Evidentemente non ogni terreno è identico, ma oggi bisogna cercare spazi intermedi, gli interstizi, i luoghi che non sono luoghi.

Nelle letture estive ho trovato due interessanti passaggi, uno sulle comunità di cui oggi abbiamo bisogno e uno sulla necessità di un “santuario”, come spazio di incontro tra adorazione e ascolto dei battiti umani:

1. “per fare comunità bisogna richiamarsi in presenza gli uni degli altri, bisogna farsi tessitori di relazioni che non ci sono già, ma che, piano piano, possono essere costruite e messe a disposizione. Si può mettere a disposizione una casa, un passeggiata al sabato, un servizio educativo, o uno spazio sociale nel territorio, una competenza. Serve chi si posiziona in mezzo, tra le vite degli altri con la sua vita, in modo attento, rispettoso, generativo: perché nasca qualcosa, per favorire i flussi di comunicazione, di relazione, di scambio, di affetto, di cambiamento”. (Ivo Lizzola)

2. “In ogni quartiere, una chiesa, non parrocchiale, potrebbe essere un santuario luminoso della pura ospitalità evangelica della fede per il popolo dei “chiunque”, che si stanno rassegnando all’idea di non essere “nessuno”, non appena percepiscono la loro estraneità alla società del mercato e dello spettacolo. Il santuario sarà un luogo pieno di bellezza e di rispetto per l’irradiazione del Mistero di Dio e della sua alleanza con il genere umano” (P.A. Sequeri). D’estate, in città ci si accorge subito di questa assenza di relazioni, di senso: ci si sente davvero “nessuno”. Nel Vangelo Gesù raccomanda ai discepoli di raccogliere “i pezzi avanzati” di pane. Raccogliere e riunire i figli dispersi, i pezzi e i brandelli di umanità è stare con i poveri per consegnare a loro la bellezza e la ricchezza di una vita ritrovata.

## **IMMAGINI: “attorno alla mensa” e “in riva al lago”.**

Ci sarebbero tante immagini da immortalare di questa Assemblea '19, ma ne conservo due che raccontano la forza, la potenza dell'amicizia, dell'incontro delle persone con le loro storie di vita. “Casualmente” le ho vissute entrambe nelle due domeniche di riposo che ci sono state concesse per riprenderci dai lavori.

Una piccola premessa biografica. Ho imparato ultimamente a dare ascolto alle intuizioni (e ne sono molto contento tanto da tenerlo come preferenza di atteggiamento), a dare attenzione alle “voci sussurrate” (il mio rigoroso e serio carattere sta lasciando posto alla possibilità di “sentire nel profondo” che fa parte dell'irrompere della grazia e della iniziativa sorprendente della vita). Le due immagini sono frutto di questa disposizione.

\* “Attorno alla mensa” (Domenica 7 luglio). Questa immagine è collegata ad un anziano prete vietnamita di nome Jiochin Tan, che dopo anni di prigionia in Vietnam durante la dittatura comunista, fu aiutato da un pradosiano francese a lasciare il suo Paese e venire accolto in Francia. Ha donato il suo ministero anche a Roma nella Parrocchia di S. Maria del Soccorso. Ero alla ricerca di sue notizie. Da Joseph, prete vietnamita delegato all'Assemblea, sono venuto a sapere della sua presenza a Lione nella casa di riposo delle Piccole Sorelle dei poveri a Lione. Così gli abbiamo fatto visita: la semplicità, il sorriso hanno immediatamente fatto capolino sul volto di questo uomo, quasi novantenne e malato. Un incontro che dalla mensa eucaristica è continuato sulla tavola del refettorio: una tavola preparata al momento, senza nostro preavviso. Ciò che mi ha colpito, in particolare, di quest'uomo è stata la capacità di guardarci in volto, “come se vedesse l'invisibile”. Per ciascuno una parola, un tratto gentile e cortese, una delicatezza d'altri tempi. “Beati voi poveri, beati voi semplici, che la vita e il vangelo vi ha semplificati e resi leggeri, come lo Spirito!”. Mi sono reso conto che

a quella tavola, in quella Domenica di luglio, ho mangiato tanto, tantissimo: troppo! Ma di pane essenziale, quello "quotidiano" di cui narra il Padre nostro. Ecco il valore del pane, dell'essenziale, della mensa condivisa. Ecco cosa scrive L. Bruni:

"Il pane è il primo dono dei poveri. Come otto secoli più tardi, il miracolo della moltiplicazione dei pani fu possibile perché un povero fece la sua parte, donando tutto quanto aveva. Il centuplo lo conoscono solo i poveri, e solo chi dona tutto. È il poco-tutto che riesce a diventare "cento volte tanto". Il poco di molto non si moltiplica, al massimo si somma. La provvidenza arriva solo sull'orcio vuoto e la mada senza farina - neanche un attimo prima, perché ha bisogno dello spazio infinito del nulla.

I profeti ci donano molte cose, ma prima, se siamo poveri, devono donarci acqua, farina, olio. E noi li riconosceremo dallo spezzare il pane."

\* "In riva al lago" (Domenica 14 luglio Parc de la Tete d'Or). Invito Dino a fare una passeggiata nel bellissimo Parc de la Tete d'Or. Il pomeriggio era molto caldo, soprattutto perché spirava un vento caldo e secco. Il bisogno di una sosta e di una fresca birra ci ha fatto sedere in riva al lago. Dopo qualche chiacchiera informale, pian piano il dialogo ha incominciato a prendere sostanza a partire dai lavori in Assemblea. "Solo una ricerca storica su Chevrier e sui suoi scritti può aiutare il Prado a ritrovare la freschezza e l'attualità del carisma così che possa essere recepito anche oggi!", afferma Dino. Questo sarà anche un grande contributo per la stessa canonizzazione. E Dino torna da Limonest con la decisione di mettere mano a questi scritti. E tutto questo "davanti ad un lago", in un'ora calda. Il pensiero fugge ad un episodio biblico: in una tenda vicino ad una quercia Abramo e a Sara vedono aprirsi davanti agli occhi un futuro luminoso e interminabile (nonostante il riso di Sara!). I figli nascono così, del resto! Durante la sua meditazione in Assemblea il vescovo Blanchet ci ha raccontato di quando fece

un pellegrinaggio in Terra santa con degli amici prima di iniziare il suo nuovo servizio episcopale. Sulla spiaggia di Cesarea, si ricordò dell'episodio in cui Paolo, prima del suo ultimo viaggio verso Roma, si mette in ginocchio e la comunità nel pianto lo abbraccia e non vorrebbe lasciarlo partire a causa di un futuro funesto. "Davanti al mare...che cosa vediamo?". Quante volte Gesù prese una barca con i suoi per attraversare il lago di Tiberiade! Sognare, immaginare e, poi, pensare e decidere. Con un po' di profezia!

## PROSPETTIVE.

Le prospettive saranno indicate dagli orientamenti che l'Assemblea ci offrirà come lavoro per i prossimi anni, con la guida di Armando e del suo nuovo Consiglio. Personalmente ritengo che occorrerà sempre più valutare cosa significhi appartenere ad famiglia che ha un volto internazionale. Dovremo sempre più imparare a riconoscere le grandi opportunità che provengono da tale condizione. Le diversità sono davvero grandi: per questo sarà necessario far emergere le ricchezze culturali, ecclesiali che ci caratterizzano. Il cammino dovrà essere vissuto nella fede in Colui che opera l'edificazione di un corpo "spirituale". "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio". Abbiamo questa responsabilità: custodire la coscienza di appartenere ad una Famiglia, a cui offrire, come singoli membri, ciò che ciascuno va lavorando nello Spirito. Di per sé sappiamo già cosa fare: vivere della gioia del Vangelo per offrirlo ai poveri.

Alla fine di tutto esprimo al Signore Gesù una gratitudine immensa per tanti segni di vangelo, di umanità, di donazione, di responsabilità profusi. Un grazie grande al nuovo Consiglio per aver accettato di servire questo carisma in un tempo che chiede molta fede, spirito di creatività e di comunione. Affidiamo il prossimo lavoro de Consiglio alla custodia di Maria, che raccoglieva tutto nel suo cuore.

*Mario*

# ***“Ravviva il dono di Dio che è in te”*** ***(2Tm 1,6)***

(Ritiro)

Questo bellissimo versetto che abbiamo ricevuto per la preparazione dell'Assemblea Internazionale del Prado ha diverse risonanze nei nostri cuori di pradosiani.

È soprattutto portatore della nostra speranza: il dono di Dio è lì e noi cerchiamo di farlo rivivere. Ci raggiunge anche come un'esortazione detta a ciascuno di noi: *“Tu, ravviva il dono di Dio che è in te!”*.

Vi suggerisco di farlo risuonare nei nostri cuori di battezzati, di preti e di pradosiani. Approfittiamo di questo momento di meditazione, di contemplazione della bellezza di Gesù Cristo. È Lui il dono del Padre attraverso il quale ci viene trasmesso lo Spirito Santo.

## **I – Battezzato, ravviva il dono di Dio che è in te**

Iniziamo innalzando lo sguardo al cielo. Fissiamo l'attenzione sul dono di Dio che conosce il suo popolo e che lo ascolta. Questo dono è ampio. Infinitamente ampio. È rivolto a tutti. Non solo a quelli di cui abbiamo parlato o a cui abbiamo rivolto lo sguardo in questi ultimi giorni, ma veramente a tutti gli uomini fino alla fine dei tempi.

### **I-1- Questo è ciò che caratterizza il dono di Dio: la sua universalità.**

Dio ha toccato l'umanità. E noi, lo sperimentiamo concretamente. Come battezzati, l'abbiamo ricevuto all'interno dell'umanità. Noi abbiamo ricevuto questo dono. Lo sappiamo!

Non ci sono altri doni se non quello della grazia, quello della vita divina ricevuta, quello dello Spirito Santo come è stato detto nel giorno della nostra Confermazione: “Sei segnato nello Spirito Santo, il dono di Dio”.

Questo è il dono essenziale. È per questo dono che siamo salvati. Prima di meditare sulla nostra missione di preti e fratelli, accogliamo questo dono che vogliamo condividere con tutti i battezzati e per il quale siamo salvati.

Ci sono molti modi per definirlo: la vita divina, lo Spirito di Dio, la grazia di Dio ... Qualunque sia il più appropriato per noi, si tratta di custodire lo stupore con cui Dio ci ha toccato attraverso la sua grazia e la sua vita. Restiamo colpiti che ci abbia creati così! Dio è Dio. Sarebbe potuto essere diversamente!

Al di là di questo stupore e di questo primo ringraziamento, tutte le nostre riflessioni possono diventare moraleggianti e le nostre conversioni degli sforzi fatti con fatica e senza grande significato. Voi conoscete senza dubbio questo testo di Ignazio IV di Lattakia:

Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa una mera organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un'evocazione e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in Lui: il mondo è innalzato e geme fino al parto del Regno, il Cristo risorto è lì, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa è segno della comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato.

Stupiamoci! Dio ci fa partecipare alla sua vita. Ecco il dono che ci ha fatto! Mi sembra che questo sia il primo canto di Antoine Chevrier: O Verbo, O Cristo, quanto sei bello! Possiamo farlo uscire dai nostri cuori.

“E il Verbo si fece carne e ha preso dimora tra noi. Ecco la più grande, la più bella, la più stupefacente e la più misteriosa parola del Vangelo, degna di essere sempre meditata da parte di tutti, parola che racchiude in sintesi tutto il Vangelo e il nostro credo» (Ms V, p. 773).

## I-2- Questo dono è fedele e “senza ritorno”.

«Noi non siamo degli esseri abbandonati da Dio. Abbiamo un Dio che è veramente un Padre, che ama i suoi figli e desidera istruirli e salvarli» (VD 61-3).

Il mondo non è assolutamente abbandonato. Da sempre, il Signore gli fa dono della sua vita ed è bene tenere **presente la determinazione, la fedeltà di Dio**: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4).

Battezzati, siamo chiamati ad accogliere questa speranza. È una virtù teologale, radicata in Dio. In essa sono indirizzate tutte le nostre piccole speranze, le nostre attrattive, i nostri desideri. In ognuno di questi desideri deve poter vivere la Speranza che tutti gli uomini accolgano il dono di Dio, entrino nell'alleanza, siano salvati.

Proposta per approfondire:

- *Riprendere le letture della Veglia Pasquale*

**Is 54,5-14** ...saranno miei discepoli e grande sarà la loro pace

**Is 55,1-14**... la mia Parola non ritornerà a me senza aver compiuto ciò che per cui l'aveva mandata

- *La speranza di Dio giunge fino agli estremi confini della terra già dalla benedizione di Abramo*

**Is 49,1-6**: E' troppo poco che tu sia il mio servitore per salvare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele: ti renderò luce delle nazioni, affinché la mia salvezza raggiunga i confini della terra.

- *La speranza dei discepoli e delle prime comunità nelle quali siamo nati.*

**2Tm 4, 6**: Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Devo solo ricevere la corona della giustizia: il Signore, il giusto giudice, me la darà in

quel giorno, e non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno desiderato con amore la sua gloriosa Manifestazione.

Questa fedeltà, questa determinazione di Dio inscritta nel nostro tempo diventa la sorgente della Speranza dei discepoli di Gesù, così necessaria al mondo.

Diventa un segno: «Siate sempre pronti a rendere ragione della Speranza che è in voi» (1Pt 3,16)

E questo vale in ogni tempo e in tutti i luoghi dell'universo.

### **I-3- Questo dono ci costituisce missionari. Discepolo-missionario come dice papa Francesco.**

Non può essere altrimenti perché il senso della vita ricevuta da Dio è di donarsi, di condividere fino ai confini della terra.

«Che nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo? » (EG 120)

Missionari per i più poveri. Se noi li custodiamo al Prado, è perché ci svelano questa speranza di Dio. Abbiamo a cuore di tenere queste parti dell'umanità che Dio cerca di raggiungere. Ma si tratta di renderli anche missionari. Non può essere diversamente se diventano discepoli. Al Prado, dobbiamo testimoniare ciò che vediamo presso di loro, ciò che contempliamo della parola e della benedizione ricevuta, che continuerà il suo

corso sempre più in là. Ma questo movimento verso i più poveri ci conduce verso i confini della terra e ci mantiene fedeli alla volontà di Dio.

I più poveri ... Potrebbero anche essere quelle parti del nostro cuore che non sono state ancora conquistate dal Vangelo, forse quelle parti ferite del nostro cuore che cerchiamo di riempire da soli. Possono anche essere quelle parti delle nostre chiese che non sono evangelizzate o recano contro-testimonianza. Anche là si trovano le estremità della terra.

#### **I-4- Non senza bussola.**

La Parola di Dio così ricevuta non è uno strumento, una stampella per camminare meglio. È dinamica in se stessa. E' la bussola interiore.

<sup>12</sup>Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. <sup>13</sup>Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto. (*Eb 4,12 s*)

Nelle vostre sintesi, molti hanno descritto quest'epoca in cui l'individualismo è pregnante e l'impegno difficile. Il consenso sulla visione è difficile. In Francia, abbiamo parlato molto di questa mutazione parlando di una società liquida che richiede luci, indicatori chiari e sicuri. In ciascuno dei nostri contemporanei, si pone innegabilmente la stessa questione di Pietro: da chi andremo? (Gv 6)

Più i cambiamenti e le mutazioni sono rapidi, **più si tratta di reperire ciò che è sicuro e garantito.** Questa è d'altronde l'attenzione di Paolo con Timoteo. Incoraggia il suo discepolo a donare una parola sicura e stabile sulla quale è possibile costruire.

Cfr le raccomandazioni di Paolo a Timoteo in tutta la seconda lettera: Questa parola è sicura 2,11 Tutto questo, ricordalo ...

Le solide fondamenta poste da Dio sono salde 2,19  
Custodisci che hai imparato e di cui acquisito certezza 3,14-17

Proclama la parola, insisti in tempo opportuno e non opportuno 4, 2 Timoteo è sicuro perché fa affidamento sulla parola sicura, **la parola di salvezza ricevuta nel giorno del nostro battesimo.**

## **II- Prete, ravviva il dono di Dio che è in te, su cui ho imposto le mani**

Un'imposizione specifica è stata fatta su Timoteo come su ognuno di noi. Gli anziani avevano imposto le mani su Timoteo. Egli è stato «messo a parte».

Tm 4, 12-16: Sii un modello per i credenti con la tua parola e la tua condotta, con la tua carità, la tua fede e la tua purezza. In attesa che io venga, applicati a leggere le Scritture ai fedeli, a incoraggiarli e istruirli. **Non trascurare il dono della grazia che è in te**, che ti è stato dato per mezzo di una parola profetica, quando il collegio degli anziani ti ha imposto le mani. Prendi tutto questo a cuore, applicati, in modo che tutti possano vedere i tuoi progressi. Veglia su te stesso e sul tuo insegnamento. Resta saldo in queste disposizioni. Agendo così, otterrai la salvezza, **per te stesso e per coloro che ti ascoltano.**

Due le ragioni per rinnovare il dono di Dio; se stesso e coloro ai quali siamo stati mandati.

### **II-1- Due spogliazioni a cui acconsentire di nuovo:**

Ogni battezzato è invitato a offrire se stesso e ad entrare nel dono di sé (Rm 12, 1ss). Ognuno di noi è stato invitato a modo suo a dare la propria vita. Noi lo facciamo in modo specifico come preti -e questo ci unisce - come preti diocesani, preti di un popolo.

La grazia battesimale ha fatto questo in noi e ci chiama a questo "doppio combattimento". In tutte le nostre culture, ha modellato i nostri cuori di discepoli, che ascoltano la voce del

maestro, fino ad accettare due spogliazioni, alle quali dobbiamo acconsentire sempre da capo.

- il fatto di essere stati "donato a Cristo" dal Padre ("quelli che mi hai dato" di Gv 17), e quindi privati della nostra vita per rendere gloria al Padre attraverso i nostri frutti. Se siamo stati battezzati, non è solo per noi, come se i confini della terra si fermassero a noi ... Siamo stati dati a Cristo affinché la sua Parola e la sua vita continuino a essere trasmesse.

- Ma anche aver accettato di dare la nostra vita come Lui nel sacerdozio ministeriale per servire questa corsa della parola. Siamo stati dati a Lui e ci associa alla sua offerta in modo particolare per coloro che ci affida e che sono suoi.

## **II-2- Con voi sono cristiano, per voi prete (S. Agostino). Una responsabilità.**

Le preghiere delle messe secondo le intenzioni dei preti alla fine sono sempre per il popolo. La santità del prete è richiesta non solo per se stesso, ma perché il popolo sia nutrito.

In questi tempi in cui Papa Francesco ci chiede di vigilare sul clericalismo, è bene ricordare che siamo stati ordinati per servire la grazia battesimale e quindi servire la corsa della parola. Servire e non dirigere.

Questo è ciò che dovrebbe innanzitutto motivare il nostro cammino verso la santità. E' questo ciò che motivò padre Chevrier nel formare preti santi: la fecondità apostolica. Lì, senza dubbio, ci vengono in mente i momenti in cui siamo avanzati per "aiutare Dio" in mezzo e al servizio del popolo che ci ha generato alla fede, pensando già ai discendenti di questo popolo. È la nostra specificità di preti diocesani. Oggi possiamo fare memoria di questo dono ricordando la generosità dell'origine, dell'amore della nostra giovinezza in cui il dono di Dio è stato ricevuto nella sua integralità.

Ma che ci chiama ad una responsabilità. S. Agostino ne parla con rigore e gratitudine, in virtù della preghiera del popolo:

"Perché vi parlo, perché sono seduto qui, perché io vivo, se non perché noi viviamo insieme in Cristo? Questo è il mio desiderio, il mio onore, la mia gloria, la mia gioia, questo è il mio impegno! **Che le vostre preghiere mi vengano in aiuto, affinché Colui che si è degnato di conferirmi questo fardello si degni di portarlo con me. Quando pregate così, pregate anche per voi stessi;** poiché il mio fardello non è altro che il vostro. Ma, se ho paura di ciò che sono per voi, sono rassicurato per quello che sono con voi. In effetti, **per voi sono un vescovo, con voi sono cristiano: il primo titolo è quello di un impegno assunto, il secondo quello della grazia; il primo indica il pericolo, il secondo indica la salvezza**" (Sant'Agostino, Sermone 340).

Ogni prete può ridire queste stesse parole.

### **II-3 Tutto è richiesto. Il dono di sé è integrale.**

Il Signore ci ha presi col desiderio che la sua Parola raggiungesse tutti i confini della terra. Scelte e decisioni specifiche segnano la nostra vita di preti:

- quelle pastorali, concrete, nelle nostre parrocchie
- ma c'è una decisione ancora più ferma che è quella di donare la nostra vita affinché il Progetto del Signore si realizzi. Quella di entrare davvero nelle sue vie. Non un servizio a parole ma pienamente vitale.

Nella promessa rivolta a Pietro in Gv 21, a volte ci dimentichiamo del "Tu tenderai le mani", fermandoci semplicemente all'abbandono di Pietro. Ma ciò non è possibile senza questa espressione della volontà di Pietro che sarà richiesta: "Tenderai le mani". Questo è tutto ciò che gli resterà. E Dio ne avrà bisogno.

Gesù disse a Pietro: "Sii il pastore delle mie pecore. In verità, in verità, io ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio **tenderai le tue mani**, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

Ecco quello che Papa Francesco ci ha detto, nuovi vescovi nel settembre 2015:

**“Attraversando i muri della vostra impotenza, il Risorto vi ha raggiunto con la sua presenza. Conosce bene i vostri rifiuti e abbandoni, le fughe e i tradimenti. Nonostante ciò, è arrivato attraverso il Sacramento della Chiesa e ha soffiato su di voi. È un soffio da custodire, un soffio che sconvolge la vita (che non sarà mai più come prima), che conforta e consola come una brezza leggera, che non può essere catturata. Vi prego di non addomesticare questa potenza, ma di lasciare che sconvolga costantemente la vostra vita.”**

Io lo rileggo spesso.

Possiamo anche pensare alla distinzione tra i preti buoni e i preti santi in Antonio Chevrier. Dal tableau sul pastore, vi è un percorso. E le conseguenze sulle persone guidate da Dio sono immense. Questo è ciò che motiva P. Chevrier a formare preti santi, non per se stessi, ma per coloro che aspettano la Parola:

**“Oh! Miei cari figli, lavorate per diventare santi. Non lo si diventa subito; bisogna lavorarvi a lungo e dall'inizio della vita; è un grande compito da compiere, un obiettivo molto elevato da raggiungere; ma ci si deve arrivare per diventare buon preti. Un prete che non è un santo fa poco bene alle anime ed è **necessario divenirlo, specialmente voi.**”** (Lettera ai suoi seminaristi, 1872).

**“Oh! diventare santi! Questo è tutto il vostro lavoro di tutti i giorni ... ”**(Lettera ai suoi seminaristi, 1875).

### **3- Pradosiano, Ravviva il dono di Dio che è in te !**

Antonio Chevrier parla di conversione mentre era un buon prete. Qualcosa si stava effettivamente ravvivando in lui. Potrebbe essere un modo di parlare della sua conversione. L'espressione "ravvivare" il dono di Dio può stupire come se questo dono si fosse spento. Prendere le cose così non sarebbe

giusto. Piuttosto, si tratta di misurare l'importanza decisiva della nostra cooperazione affinché questo dono sia ricevuto e attivo. È tutto il mistero di Dio che ha voluto associarci all'opera apostolica, non come un bonus ma come necessità. Affinché il Vangelo sia trasmesso, è necessario che degli uomini e delle donne ne abbiamo fatto il loro centro.

E' questo ciò che muove P. Chevrier. Il suo desiderio di santità sorge proprio qui. Seguire Gesù più da vicino in modo che altri possano fare lo stesso.

“Così, mi sono deciso a seguire Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino per rendermi più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime”. “E il mio desiderio è che voi stessi seguiate il nostro Signore da vicino.”

### **III-1 Nel Prado c'è una fonte che gli sfugge sempre. Ciò che è decisivo è farsene “capacità”.**

Gesù ha detto a S. Caterina da Siena: «Renditi capace e sarò torrente!» (Fais-toi capacité et je me ferai torrent!)

**Ciò che lo rende il fondatore di un'opera spirituale è la sua capacità di portare questa parola presso l'altro: "Ravviva il dono di Dio che è in te!".**

Padre Chevrier prende coscienza di alcune capacità con le quali il Signore può lavorare. In ciascuno si apre una fonte feconda.

Nell'immagine data da questo dialogo tra Gesù e Caterina, l'importante non è lavorare il torrente, ma la capacità di ricevere ciò che diventerà fonte. Il lavoro richiesto è solo questo.

VD pagina 46: "Il nostro primo lavoro, quindi, è conoscere Gesù Cristo **per essere tutti suoi**"

Il Prado è un cammino per conformarci completamente a Lui. «Ravviva il dono di Dio che è in te» innanzitutto e prima di tutto corrisponde a questa volontà di lavorare a rendersi più disponibili al dono che ci è stato fatto, e che agirà.

È un vero lavoro nel senso nobile del termine. Per noi, pradosiani, si tratta di una vera responsabilità. Se riprendiamo l'immagine del torrente proposto da Gesù a Santa Caterina da Siena, comprendiamo immediatamente l'impatto apostolico. È questo impatto che ha catturato A. Chevrier e il Prado è oggi responsabile di questa intuizione che prende corpo nei nostri impegni di pradosiani.

Non è un'idea, uno slogan. È un impegno personale. Questo "Ho deciso" di A. Chevrier sembra rispondere al "Ravviva ... in te". A. Chevrier ha fiducia nella sua capacità di ricevere il Vangelo e di lasciarsi modellare, non per orgoglio ma obbedendo al Signore che dice "come ho fatto io, fate anche voi" e accettando di essere il discepolo che riceve se stesso dal Maestro, che mette in pratica l'invito a seguirlo. Questo è ciò che A. Chevrier ha creduto profondamente. (cfr le prime pagine del VD)

### **III-2 Lo Studio di Gesù Cristo come cammino per ravvivare il dono di Dio.**

P. Chevrier trasmette la sua pratica perché ha sperimentato che è buona e porta frutti apostolici.

Nelle sintesi presentate, lo studio del Vangelo a volte sembra essere un dovere da ripetere continuamente. Non ci riusciremo se è solo un dovere, una disciplina.

È l'attrazione per Gesù e la volontà di farlo conoscere che ci mette in movimento per conoscerlo meglio e farlo conoscere. Coltiviamo questa attrazione, afferma P. Chevrier. Perché è il motore. Quindi le nostre "capacità" si approfondiscono. Il Signore può plasmarci.

San Paolo dà questo consiglio a Timoteo: di applicarsi a leggere le Scritture fino al suo arrivo, come se fosse l'opera più importante dell'apostolo.

### **III-3 - la frequentazione dei poveri come cammino per fare l'esperienza del dono di Dio che si dona fino alle estremità della terra.**

La pratica dei consigli evangelici ci conduce sia nella forma che nella sostanza verso i più poveri e la loro naturale presenza al nostro fianco è segno della realtà di questo dono di Dio la cui potenza è straordinaria.

Non siamo mai del tutto ai confini della terra e se andiamo dai poveri, è perché ascoltiamo nel nostro profondo la parola che cerca di donarsi e che continua la sua corsa. Andare verso i poveri per farne dei discepoli (GP II nel 1986), dei discepoli missionari che a loro volta andranno verso altri ancora.

Il fatto che il Vangelo sia accolto dai più poveri è sempre fonte di benedizione e gioia. I pradosiani devono testimoniare.

### **III-4 - La vita fraterna.**

È un luogo di verifica della nostra carità. È un luogo concreto e vero.

Non è un caso che l'incoraggiamento alla vita fraterna sia presente a questo punto nel Prado. "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri." (Gv 13, 25).

L'amore non imbroglia.

### **III-5 -Il presepe - la croce -il tabernacolo, come un processo che i pradosiani sanno descrivere.**

Nel Prado siamo abituati a percepire il tempo come un alleato dell'opera apostolica.

"Non è sufficiente incominciare con Dio, dobbiamo agire e finire con Dio" (VD 103)

"Ho preso il percorso della mangiatoia, la croce. Prendete lo stesso percorso per raggiungere lo stesso scopo, altrimenti non arriverete ... "(VD 342)

È anche un richiamo di Papa Francesco quando ci invita ad avviare processi e ci ricorda che il tempo è superiore allo spazio.

## **Conclusione.**

Santa Caterina da Siena fu una donna semplice, decisiva per il progetto di Dio nella sua Chiesa, avendo acconsentito di farsi “capacità” semplicemente perché il Signore si facesse torrente. Diceva a coloro che ella riuniva: **"Se siete quello che dovete essere, metterete a fuoco il mondo intero"**

Che il Signore vi benedica abbondantemente nella sua opera al Prado e vi aiuti a capire quanto prezioso sia l'impegno di ciascun pradosiano per il servizio dell'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi.

Riprendo il passaggio ascoltato ai vesperi questo sabato, che risuona come un messaggio per la vostra assemblea. Possiamo quasi prestare queste parole al P. Chevrier.

“Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, <sup>4</sup>per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, <sup>5</sup>in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del vangelo <sup>6</sup>che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa.” (Col 1,2b-6).

***Vescovo Blanchet***

## RITORNO ALLA SORGENTE

Mi è stato chiesto di provare a mettere per iscritto alcune suggestioni che avevo espresso in assemblea e in gruppo oltre che durante qualche chiacchierata informale sui contenuti di cui si è discusso. Riporto perciò una specie di sorpresa che mi ha colto quando una sera ho avuto modo insieme ad altri di vedere qualche manoscritto di padre Chevrier, grazie al prezioso lavoro di Adrien Müller “successore” dello storico di padre Chevrier, Yves Musset. Si era nella seconda settimana di assemblea e dunque c’era stato il tempo abbondante per confrontarsi sulle grandi tematiche che sarebbero poi diventate orientamenti per gli anni a venire. In particolare due sono quelle interessate: la formazione dei sacerdoti e l’evangelizzazione dei poveri.

Rispetto alla prima davo un po’ per scontato che padre Chevrier avesse in mente sin da subito la formazione di sacerdoti evangelizzatori dei poveri e dunque consideravo l’attenzione attuale per i laici e per i diaconi come una apertura del carisma, dettata dalla riscoperta dopo il Vaticano II della pari dignità di altre vocazioni. Rispetto alla seconda, ma questo era sicuramente frutto di mia fantasia in quanto non avevo mai approfondito il discorso, ero convinto che l’attenzione per i poveri derivasse sì dalla contemplazione della povertà di Cristo ma che fosse un tutt’uno con lo stile povero del sacerdote. Un po’ alla san Francesco d’Assisi, insomma, in cui il centro era dato dalla vita povera del sacerdote.

Dalla lettura dei manoscritti e dalla loro presentazione, invece, sono emersi altri orizzonti. Innanzitutto

l'attenzione sin da subito per tutte le vocazioni e la creazione da subito delle suore del Prado. L'intenzione di padre Chevrier era innanzitutto la formazione di evangelizzatori dei poveri, chiunque essi fossero e solo in un secondo momento si è concentrato sui sacerdoti, probabilmente come scelta specifica per garantire una continuità alla sua opera. Dunque sarebbe possibile risalire al vero carisma originario del Prado puntando a questo concerto di vocazioni diverse, sviluppando cammini formativi diversi in dialogo tra loro ma senza privilegiare la formazione sacerdotale rispetto ad altre. Questo perché possiamo immaginare che nel modo di organizzare la Chiesa ai tempi di Chevrier fosse spontaneo ad un certo punto centrare tutto sul sacerdote, ma se fosse vissuto dopo il Vaticano II magari avrebbe fatto scelte diverse. E noi che viviamo dopo il Vaticano II ci precludiamo uno sviluppo futuro del Prado se ricentriamo tutto sul sacerdote, lasciando spazi marginali ai laici, ai diaconi, alle religiose.

In secondo luogo l'analisi di quei primi manoscritti ha messo in luce che l'interesse per la povertà di padre Chevrier era un interesse soprattutto per evangelizzare i poveri che poi si è allargata a comprendere lo stile povero del sacerdote. La grazia del Natale 1856 avrebbe portato a contemplare il Cristo povero che va annunciato ai poveri e dunque richiede uno stile povero per poter essere credibili. Non viceversa. Mi sembra non sia solo questione di lana caprina. Intanto la tripartizione del quadro di st Fons (povertà, obbedienza e castità dietro i simboli della mangiatoia, della croce e dell'Eucaristia) non sarebbe assolutamente originario di padre Chevrier ma l'adattamento didattico di una spiritualità tipica del tempo. Inoltre la priorità dell'evangelizzazione dei poveri sull'essere povero oltre ad accordarsi molto bene con

quanto detto prima dell'attenzione a tutte le vocazioni evangelizzatrici richiederebbe una attenzione costante a chi sono oggi i poveri e a come evangelizzarli. Cosa non del tutto scontata perché anche a leggere gli orientamenti finali dell'assemblea si parla di poveri solo alla fine, centrando gran parte dei prossimi sei anni sul ministero, sul carisma del Prado, sulla centralità di Gesù Cristo. Inizialmente la parte, poi intitolata "evangelizzazione dei poveri", era intitolata genericamente "missione". Si può capire l'attenzione a non costruire un Prado solo sulla pastorale e dunque il ricentramento su ciò che sta alla base (il fondarsi su Cristo, la spiritualità sacerdotale, la formazione) però se si cammina troppo su questa strada si può perdere proprio lo specifico del Prado e immaginare (come si è sentito dire in assemblea sull'onda dell'Evangelii Gaudium) che la finalità è la formazione di "discepoli missionari" i quali poi avrebbero una dedizione particolare ai poveri. Forse è il contrario: lo sforzo apostolico per evangelizzare i poveri è il motore che porta ad essere missionari, a recuperare sempre la centralità di Cristo, a convertirsi continuamente ad uno stile di vita povero.

Andare a rileggere le fonti e risalire a monte di tutto quello che poi è stata la storia del Prado Italiano potrebbe essere ciò che ci apre le giuste strade per il futuro.

***Dino***

## ***Il nostro primo lavoro sarà conoscere Gesù Cristo!***

La nostra assemblea elettiva 2019 avendo come tema guida il “rinnovare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mani” ha più volte proposto e riflettuto l'importanza di una riscoperta e rinnovamento dello specifico del carisma pradosiano.

Al di là di nuove proposte o sottolineature una prospettiva che ci caratterizza e che in qualche modo ci mantiene fedeli alle nostre origini è lo studio di Gesù Cristo nel Vangelo che è stato la porta di entrata in ogni nostra giornata di permanenza a Lione.

In occasione dell'assemblea come partecipanti siamo stati invitati a rendere visibile quel lavoro che ordinariamente è personale e nascosto nella vita di ciascun pradosiano, dunque abbiamo svolto questo studio sempre in modo personale ma con una sottolineatura comunitaria data dalla simultaneità, dallo stesso luogo, dallo stesso tema e dalla condivisione di qualche luce ricevuta dal brano studiato da parte di alcuni partecipanti.

Alla base di questi momenti di incontro e di conoscenza di Gesù è stato l'apostolo Paolo nel suo dialogo con Timoteo e Tito nelle lettere.

A riordinare il discorso svolto da Paolo e per permettere che la nostra attenzione si fermi sulla luce che queste lettere offrono alla famiglia del Prado in questo momento importante della sua vita, ci sono state proposte alcune domande guida.

La prima domanda era più di contemplazione e ci invitava a trovare nella vita dello stesso apostolo Paolo il modo in cui lui vive il dono e la grazia di Dio nel suo

ministero. Da questi brani (1Tm1,12-17; 2Tm 1,1-5; Tt2,11-15) è emerso che:

vi è lo stupore per i criteri che Dio ha usato per sceglierlo e la determinazione di questa scelta di affidare il ministero visto come dono e come vocazione che nobilita e riempie di senso la vita.

Dio non sceglie la perfezione ma rende possibile il cammino per trasformare abitare le debolezze umane di chi sceglie.

il ministero porta con se una consapevolezza che il dono che Paolo ha ricevuto è per tutti gli uomini e che implica il rinnegamento dell'empietà

Paolo sottolinea l'importanza dello zelo con il quale compiere il ministero piuttosto che altre caratteristiche per noi più vincenti come l'efficacia e la quantità.

La seconda domanda cominciava a portare la riflessione e lo sguardo sulla vita del nostro Prado e ci invitava a cercare qual' è il dono e carisma ricevuto come discepolo e quali implicazioni questo ha nella nostra vita.

Dai brani proposti (1Tm 4,12-16; 2Tm1,6-11; Tt3,4-7) è emerso che:

il carisma e il dono ricevuto vanno protetti dalle minacce esterne come il disprezzo e vanno coltivati nell'ordinario con atteggiamenti e decisioni concrete.

Va combattuto il rischio della vergogna per la testimonianza o per la fraternità dovuta alle persecuzione che queste due cose possono portare.

Nonostante la necessità di decisione e determinazione che il carisma porta con se è bene rinnovare la consapevolezza della sua natura di dono della grazia

La terza ed ultima domanda a cui abbiamo cercato risposta nelle lettere di Paolo è stata quella di spiegarci

il modo con cui coltivare e far crescere i doni e la grazia ricevuti, e di indicarci i mezzi che possono aiutarci in questo intento.

Dai brani proposti (1Tm 1,18-20; 1Tm6,11-16; 2Tm1,12-18; 2Tm2,1-10; 2Tm2,14-19 2Tm2,20-26; 2Tm3,14-16; 2Tm 4,1-8) è emerso che:

Paolo ci invita ad una visione del nostro ministero e carisma come una lotta che trova la sua forza e la sua ragione nelle promesse e nella fedeltà di Dio.

Uno strumento che Paolo ci propone è quello della testimonianza che ci sbilancia e ci espone di fronte a testimoni che ci impediscono di ritornare indietro troppo facilmente in quello che abbiamo affermato.

Paolo ci propone di evitare di sperimentare la vergogna per il solo fatto che il ministero e il carisma che ci è affidato determinino persecuzioni e fatiche.

Poi vi è l'invito ad attingere al pozzo che è l'insieme di grazia; l'acqua che in esso è disponibile, ma ricorda anche l'impegno personale che serve per attingere quest'acqua, perché è benedetto colui che arriva al pozzo e usando gli strumenti può dissetarsi con l'acqua che vi trova.

L'invito che Paolo ci rivolge è anche quello di evitare le chiacchiere, e cioè di fare di tutto una semplice questione di parole di formule o di teorie, Paolo sembra affermare che le parole servono se vengono dalla vita e servono alla vita altrimenti sono dannose e disperdono energie.

Vi è poi l'invito a diventare degli strumenti preziosi al servizio del Signore per "usi nobili", anche se va ricordato che a volte gli usi nobili di Dio sono i servizi più umilianti e infami in questo mondo.

Vi è poi l'invito a fondarsi e radicarsi, su una fede fortemente radicata nella vita dei testimoni che ce l'hanno mostrata, e sulla scrittura per essere in grado di fare il bene in ogni situazione.

Questo studio del Vangelo che ci ha coinvolti durante i giorni dell'assemblea in questa sua articolazione è stato ispirato da tre aspetti che Chevrier ci ha voluto consegnare attraverso la sua preghiera rivolta a Cristo. La prima parte ripercorreva lo stupore che accompagna la preghiera con le acclamazioni: "Oh Verbo! Oh Cristo! Come siete bello!". La seconda ripercorreva la nascita e l'affermarsi del desiderio di partecipare della vita di Gesù: "Chi potrà conoscerti e comprenderti? Fa che io ti conosca e ti ami". La terza mostrava la necessità della decisione di porre gesti e abitudini concrete nella vita per rendere il desiderio possibile nel quotidiano: "io voglio ascoltare, meditare, mettere in pratica la tua divina parola".

***Livio***

# ***La Parola parla alla nostra vita***

Il tema della nostra assemblea generale è stato “Ravviva il dono di Dio che è in te”. A guidare questi giorni è stata la vita dei diversi Prado nelle varie parti del mondo, vi è stata poi la ricerca e la selezione di chi può guidare la famiglia pradosiana alla risposta nel nostro oggi alle richieste del carisma che lo Spirito santo ha voluto donare alla Chiesa attraverso la vicenda umana e spirituale di Chevrier.

Vi è stato poi un lavoro di rilettura e approfondimento dei contributi sul tema stesso al fine di produrre un percorso tematico che possa guidare la nostra famiglia in questi prossimi sei anni.

Una interessante porta di accesso a questo lavoro è stata la modalità di presentazione dei delegati in assemblea che ha voluto sottolineare il legame singolare e significativo che ciascuno di noi ha con il Signore in ragione di un particolare passo della scrittura che risplende nella vita di ciascuno di fronte all’invito a rinnovare il dono di Dio che è in noi.

Questi passi a mio avviso possono essere anche una traccia per uno studio di nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita pradosiana, cioè di come Gesù si è mostrato attraverso la vita e la premura di alcuni preti e laici che cercano di seguirlo nel Prado.

Dal Pentateuco è emerso un Dio che affascina per la sua decisione di voler vedere da vicino gli uomini (Gen 11,5), che coinvolge e chiama nei suoi progetti (Es 3,4) assicurando di restare presente e vicino (Es3,12), e di

lasciar volgere il suo cuore alla misericordia attraverso l'intercessione (Gn 18,32).

Il libro poetico dei salmi con il suo carattere di preghiera ha permesso di esprimere il grazie per i benefici che gustiamo nella vita (Sal 103) e la sicurezza di un ascolto e di un'attenzione particolare alla nostra vita e a quella dei poveri (Sal 115,1).

I profeti hanno permesso di riempire il nostro sguardo dell'orizzonte di Dio e del suo desiderio di rispondere ai bisogni dei poveri con la tenerezza incarnata da chi ne condivide la passione (Is 42,1-4 e Ger 3,15), invitando ad operare già nel quotidiano la giustizia che è nel progetto di Dio (Ger 22,3).

Il Vangelo ci ha permesso di ricordare la missione di Gesù (Lc 4,18 Mc 1,15), l'invito che ci ha rivolto a partecipare a questa sua missione (Gv 21,19 Mt 14,28 Lc 2,39 Mt 28,19 Lc 5,4 Lc10,1 Lc10,33) le esigenze di questa missione (Lc 9,62 Gv15,15 Gv 3,30 Gv 15,12) con la consolazione e la forza che ci permette di avere (Mt 11,28 Gv10,28 Gv7,37 Mc 14,6) e la gioia che provoca in Gesù il compimento delle opere di Dio anche attraverso i suoi discepoli (Mt 11,25-28 Gv 8,54 Mt 25,40).

Anche l'apostolo Paolo ci ha permesso di esprimere il nostro cuore di pradosiani con il tema dell'assemblea (2Tm 1,6) rinnovare la nostra fiducia nella chiamata (1Cor 1,9 Ef 3,6) in comunione e dipendenza con quella di Cristo (Eb 10,7) nella consapevolezza della forza della resurrezione (Fil 3,10) e dell'amore che ci unisce a Gesù (Rm 8,35) nonostante la nostra fragilità (2 Cor4,7 2 Cor 12,9), invitandoci alla determinazione di deciderci passando dalle teorie ai fatti(1Cor 9,12 2Tm 4,7 Gal 2,10 1Tes 1,3).

*Livio*

# UN EXCURSUS

## DELL'ASSEMBLEA INTERNAZIONALE

Se paragoniamo l'assemblea internazionale ad una conquista di vetta possiamo illustrare così i vari momenti.

1. L'inizio della salita. E' il momento in cui il sentiero è ben tracciato, la vegetazione è ancora folta e non vedi ancora la mèta. E' anche il momento in cui le tue forze sono fresche e ti godi il paesaggio. E' il momento in cui si è ascoltato volentieri la realtà dei diversi Prado, in cui si sono stabilite le relazioni con i partecipanti all'assemblea, in particolare con coloro che facevano parte del proprio gruppo di lavoro. E' il momento in cui si è rodato sia la preparazione della liturgia quotidiana, sia lo studio quotidiano del Vangelo. E' il momento in cui sono stati eletti sia gli scrutatori (il sottoscritto e il malgascio Nèpomucène Rakjotomamonji) sia il Comitato Moderatore, che ha condotto i lavori dell'assemblea.
2. Dalla vegetazione ai pascoli. Cominci a intravedere la vetta, il sentiero è ancora ben tracciato, l'ombra è scomparsa e ti chiedi se l'ascesa sarà più o meno dura. Le forze non sono più fresche, ma hai riserve di energia e non ti preoccupi più di tanto. E' il momento in cui ci si è soffermati a riflettere grazie all'intervento di mons. Blanchet, vescovo di Angers, di origine pradosiana, il quale ha impostato il suo intervento mettendo in luce tra livelli del ravvivare il dono di Dio: il livello del battezzato, il livello dell'essere sacerdote ordinato e il livello dell'essere sacerdote pradosiano. E' anche il momento dei cosiddetti sondaggi per capire l'umore dell'assemblea nella scelta dei futuri assistenti.

3. L'attacco alla vetta. E' il momento più difficile: roccia invece di vegetazione, sentiero non sempre visibile, hai però di mira il punto più alto da raggiungere che è lì, apparentemente vicino eppure non così vicino. E' il momento in cui la salita fatta si fa sentire e devi mettercela tutta. E' stato il momento delle elezioni vere e proprie, prima del responsabile generale, poi degli assistenti permanenti, liberati dalle loro diocesi e infine degli altri assistenti, componenti il Consiglio Internazionale. Pare che questa tornata sia stata particolarmente rapida nell'individuare queste figure.
4. L'inizio della discesa. E' il momento dell'illusione che ormai tutto è fatto e che il momento più difficile è passato. E' il momento in cui, non dovendo più faticare in salita, ci si lancia nella discesa senza risparmiare troppe energie. E' stato il momento in cui ci si è dedicati agli orientamenti per il futuro, divisi in gruppi di lavoro e organizzati in quattro temi: il ministero, il carisma del Prado, la centralità di Gesù Cristo, l'evangelizzazione dei poveri.
5. La lunga strada della discesa. E' il momento che si rivela essere il più difficile, non tanto dal punto di vista tecnico, quanto dal punto di vista psicologico. Sembrava che fossi ormai arrivato e invece il tempo non passa più. Le gambe fanno male per la discesa e se anche hai fiato in abbondanza, ti verrebbe o di fermarti continuamente o di mangiare in un boccone la discesa, rischiando di farti del male. E' stato l'interminabile momento dei resoconti di ogni aspetto della vita del Prado: il rapporto sulle visite dei singoli assistenti del Consiglio Internazionale in scadenza, il rapporto sulla formazione, il rapporto sulla comunicazione, il rapporto sul seminario di Limonest, il rapporto sulla parrocchia di Roma, il rapporto sui laici consacrati, il rapporto economico, il rapporto sulla canonizzazione del beato Chevrier...

6. L'arrivo. Alla fine non ne puoi più, sei contento di essere arrivato, finalmente e solo quando tornerai a casa potrai rivivere l'insieme della gita come una avventura realizzata, importante per darti la forza del cammino quotidiano e con il cuore pieno di ciò che hai visto. E' stata la conclusione dell'assemblea con il voto sugli orientamenti e il mandato finale.

In realtà l'immagine del giro in montagna non è solo stato un paragone suggestivo: si è camminato molto sui sentieri che costellano le colline intorno a Limonest, si è camminato in Lione attraverso i luoghi di padre Chevrier, si è camminato (questa volta in macchina, ma anche a piedi, vero Livio?) per visitare Ars o Taizé quando la pausa domenicale dava tempo per queste cose.

Siamo tornati alla vita quotidiana ma il ricordo di quell'ascesa resta ancora vivo.

*Dino*

# IL PRADO NEL MONDO

Ma dove si trova la Guadalupa? E le isole Réunion? I primi giorni di Assemblea internazionale sono stati dedicati all'ascolto dei Prado nelle diverse parti del mondo ed è stato un po' come un giro del mondo a tavolino. Alcune impressioni generali senza descrivere uno per uno tutti i movimenti. La presentazione del proprio Prado rispecchiava spesso lo stile culturale di appartenenza. Così il Prado Italiano è stato pittoresco nella descrizione della propria terra, mettendo insieme governanti e miss Italia ma poi molto dettagliato nel parlare delle attività. Il Prado francese un po' rivoluzionario e "laico" nello spostare l'attenzione dalla formazione dei sacerdoti alla formazione dei laici e dei discepoli missionari. Il Prado spagnolo ha alternato la vivacità della presentazione con l'estrema varietà degli argomenti approfonditi negli ultimi anni. Il Prado del Medio Oriente ha messo in luce in modo essenziale, senza sprecare una parola, il rapporto con le altre chiese e con l'Islam. Il Prado del Messico ha parlato in modo dimesso di cose grandi che riesce a realizzare. Il Prado del Brasile e del Cile hanno messo l'accento sulle distanze enormi con cui hanno a che fare per tenere insieme i diversi gruppi. Il Prado di Svizzera ha saputo parlare molto di sé, benché ridotto un po' all'osso. Il Prado della Repubblica Democratica del Congo si è presentato con estrema serietà, quasi a rivendicare la pari dignità con altri Prado più storici. Il Prado della Corea si è rivelato molto professionale, quasi tecnico-ingegneristico nella presentazione della propria realtà, senza indulgere a principi filosofici e teologici tipicamente europei.

Una seconda osservazione riguarda il toccare con mano l'esistenza delle colonie. Non se ne parla più, però fa colpo sentire che a parlare del Prado di Portogallo fosse uno originario di Capo Verde e come sia il Prado di Guadalupa, sia quello delle isole Rèunion fossero di fatto francesi.

Una terza osservazione concerne la varietà delle situazioni dei Prado. Dove il Prado è costituito la relazione è stata un elenco di incontri, di sessioni, di programmi che prendevano spunto certamente dal documento del Prado Internazionale "Ravviva il dono di Dio che è in te", ma che lo declinavano in modo creativo rispetto alle proprie esigenze. Così il Prado spagnolo si è concentrato sulla chiesa diocesana e sui consigli evangelici del Tableau di S. Fons, il Prado francese sulle diverse vocazioni (sacerdoti, diaconi, religiosi, laici) all'interno del Prado, il Prado coreano ha parlato meno del documento e più del loro lavoro di strutturazione della formazione, il Prado italiano della fecondità degli incontri nazionali. Dove il Prado non è costituito si è parlato decisamente meno del documento in preparazione dell'assemblea ma molto di più delle prospettive di crescita o delle difficoltà di stabilizzazione dei gruppi presenti. A volte, come nel caso del Prado della Colombia, è stato messo l'accento sulle sfide della realtà in cui vivono i pradosiani e che interpellano il movimento.

Infine, ma forse questa è l'osservazione più importante, la varietà dell'idea di Prado pur facendo riferimento ad un unico fondatore. Colpiva la diversità di prospettiva tra un Prado coreano, tutto sviluppato all'interno dei seminari e un Prado brasiliano tutto sul campo. Oppure la diversità tra un Prado italiano ancora alle prese con la crisi delle vocazioni e un Prado francese che

scalpita per comprendere la varietà delle vocazioni come risposta a quella stessa crisi. Oppure la diversità tra un Prado del Medio Oriente che vive quotidianamente il dialogo ecumenico e interreligioso e il Prado spagnolo che vive il problema del rapporto con le diverse anime della stessa chiesa spagnola. Oppure la diversità tra i Prado africani alle prese con i bisogni materiali e i Prado europei che hanno bisogni di formazione e di progetto, tipici del mondo del benessere. O infine ancora la diversità tra un Prado della Svizzera, che cavalca tutti gli argomenti di frontiera (dal sacerdozio alle donne alla fine del celibato sacerdotale) e un Prado del Vietnam, in forte espansione (come d'altronde anche il cattolicesimo in generale in quello stato) che certi problemi non se li pone neanche.

Insomma: a partecipare a questi incontri internazionali, come al solito, si torna a casa arricchiti non solo perché si sono sentite tante esperienze e tanti punti di vista, ma soprattutto perché si capisce che certi problemi e certe questioni che sembrano vitali, lo sono solo per te oppure per il tuo movimento. Il Prado è ben oltre.

***Dino***

## ***A don Armando Pasqualotto e a don Damiano Meda.***

RIFLESSIONE SU EFESINI 3,14-21

*“Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen”.*

Vorrei dedicare la seguente riflessione su **Ef 3,14-21**, nello spirito del Chevrier, agli amici don Armando Pasqualotto, recentemente eletto responsabile generale del Prado e a don Damiano Meda scelto come membro del consiglio allargato del Prado. Già prima di loro altri del Prado nazionale hanno dato il loro contributo al Prado internazionale, don Pino, don Olivo, don Roberto, don Carlo, don Marcellino, don Renato ecc. Ma la scelta di don Armando, come responsabile internazionale, mi ha particolarmente colpito, pensando al ruolo che gli è stato chiesto di ricoprire. Don Armando e don Damiano sono due cari amici ai quali vorremmo e dovremmo offrire tutto il supporto dell'amicizia orante e solidale. Coinvolti nell'animazione del Prado generale, hanno il compito di continuare l'opera del Chevrier nel “conoscere e far conoscere Gesù”.

Per questo anch'io ho sentito il bisogno di "piegare le ginocchia davanti al Padre per chiedere" che siano "*potentemente rafforzati nell'uomo interiore, mediante il suo Spirito*"... e possano "*comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza*".

oooooooooooooooo

L'assoluto più significativo e ricorrente del Chevrier (= *conoscere Gesù Cristo è tutto*) fa parte della lunga ricerca umana del Volto di Dio. Una ricerca che ha caratterizzato anche i due massimi rappresentanti dell'Antico Testamento: Mosè ed Elia. Il primo ebbe l'ardire di chiedere a Dio di poter vedere il suo volto. Lo vide di spalle e ne udì il Nome e le caratteristiche: "Il Signore, il Signore! Pietoso e misericordioso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore" (Es 34,6ss). Il secondo sentì la presenza di Dio nella brezza leggera davanti alla caverna dove si era ritirato (1Re 19,12ss). Nel percepire quella presenza misteriosa Elia si coprì il volto e si sentì inviato a completare la sua missione. I due giganti dell'AT, nella pienezza dei tempi, ebbero ambedue l'onore di vedere, così come egli è, il Signore Gesù, sul Monte Tabor, alla presenza dei tre testimoni privilegiati Pietro, Giacomo e Giovanni.

La ricerca del volto di Dio non è privilegio del popolo ebraico ma è parte dell'esperienza dei vari popoli. Cito una preghiera induista del mistico *shivaita* Tayumana Swamy del sec. XVII, che esprime l'intensità dell'esperienza religiosa di un ricercatore di Dio: "Lo spazio non può limitare la tua presenza, nessuno può dire "Egli è qua, Egli è là". Il divino non è in quel posto o in questo, né limitato da spazio, Egli abita ovunque... Chi può pensare la sua grandezza? Chi può mai conoscerlo? La mente non può misurare, né la parola raggiungere l'altezza in cui regna l'eterno, l'onnipotente Signore... O Dio, tu sei con me sempre, tu non mi abbandoni mai, e abiti nel mio cuore, e così inabitandolo, ti fai il Signore di tutto. Tu mi hai donato te stesso, e così donandoti, nella tua grazia, mi hai fatto completamente tuo. Qual è il tuo guadagno, Signore di tutto? Adesso sono tuo, io, una volta stolto e privo di conoscenza. Che

cosa in cambio posso darti, per i favori che mi hai elargito, Signore di tutto?”.

Per noi discepoli del Nuovo Testamento, il Volto di Dio ci è stato rivelato pienamente in Gesù di Nazareth. Un testo rivelativo del vero Volto di Dio ce lo offre san Giovanni quando nel prologo scrive: “Dio nessuno l’ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato” (Gv 1,18). Gesù l’aveva confermato personalmente a Filippo: “Chi vede me, vede il Padre”, “Io e il Padre siamo uno”, lo sono *‘Misericordiae Vultus’*. E’ questa la conoscenza sublime che ci viene offerta, e che coltiviamo nella grazia del beato Antonio Chevrier.

**Conoscere l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Gesù vuol dire conoscere il suo cuore mite e umile** (Mt 11,29). Dio desidera questa conoscenza, come dice Paolo ai Colossesi 1,27: “Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria”.

Prima di iniziare questo studio biblico, facciamo nostro il salmo 27: “Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto”. E fin da subito lodiamo e ringraziamo il Signore, con le parole del salmo 117: “Lodate il Signore, popoli tutti, esaltatelo o genti, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre”.

### **1. Conoscere l’ampiezza dell’amore di Cristo**

L’amore di Cristo non ha limiti, è un dono offerto a tutti; non esclude nessuno, assolutamente nessuno. L’amore di Cristo non conosce confini geografici né politici né culturali né storici né sociali né economici né religiosi né etnici. Il suo amore include l’Oriente e l’Occidente, il nord e il sud; unisce cielo e terra. Tutti i popoli della terra sono oggetto dell’amore di Cristo che ha dato la vita per tutti, per ciascuno. Gesù è “l’amore dell’anima nostra”, di ogni uomo e donna, creati a sua immagine e da Lui redenti.

Il suo amore è sostegno di noi ancora pellegrini sulla terra, è purificazione per le anime del Purgatorio ed è gioia piena per chi è stato ammesso di già a contemplare il suo Volto. Anche il creato gode del suo

amore misericordioso: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui”.

Tutto e tutti sono da lui amati. Per offrire la sua redenzione a tutti ha versato il suo sangue per tutti. L’universalità della salvezza è l’offerta generosissima di Gesù, “che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità”, una verità che non viene imposta ma che riempie di grazia quanti l’accolgono.

Nella sua esperienza umana, Gesù non ha limitato la sua azione salvifica al popolo ebraico: ha accolto la donna siro-fenicia e la richiesta del centurione romano a favore del suo servo malato; ha guarito persone di ogni categoria; ha coinvolto nella sua missione pescatori e pubblicani; ha attirato a sé tutti dalla croce; ha avuto come discepoli e apostoli uomini e donne, giovani e anziani, gente di tutta la terra.

L’universalità della salvezza fa parte del mandato evangelico: “Andate in tutto il mondo e annunciate l’Evangelo a tutti” (Mt 28).

Le Scritture annunciano il dono di Dio per tutti: “Non dichiarare profano ciò che Dio ha purificato” – disse il Signore a Pietro nella visione che lo invitava ad andare nella casa del centurione Cornelio (At 10,15); le beatitudini dicono l’ampiezza del regno di Dio proposto a tutti in particolare alle categorie più tribolate, ma più care al suo cuore misericordioso; il Magnificat canta l’opera misericordiosa di Dio lungo la storia.

L’amore non è un merito, ma un dono. Si ama perché si ama. Così è Dio; l’amore è il suo stesso DNA, come l’ha definito san Giovanni. L’amore di Gesù e la sua ampiezza sono il riflesso dell’amore trinitario, amore unico, ma senza confini né limiti. Santa Caterina, non per escludere ma per personalizzare, diceva: “Quando Dio ama Caterina, ama solo Caterina!”.

## **2. Conoscere la lunghezza dell’amore di Cristo.**

Tutta la storia umana è abitata, irrorata e fecondata dall’amore di Cristo, fin dalle prime pagine della Bibbia, dalla Genesi, quando Dio disse al serpente, dopo il peccato di Adamo: “Porro inimicizia tra te e la donna, tra la sua discendenza e la tua. Essa ti schiaccerà il capo”.

La storia della salvezza è una lunga storia dell'amore di Cristo verso l'umanità. "Sono stato sempre con te, ovunque tu sia andato" – disse il Signore a Davide (cfr. 2Sam 7,9). La vicenda del popolo ebraico nel suo dialogo con Dio, attraverso innumerevoli storie di popolo e di singoli credenti, ne è una testimonianza indubitabile ed esemplare, quasi una grammatica dell'amore di Dio, che non viene vinto nemmeno dal rifiuto e dal peccato, semmai rallentato dalla superficiale libertà umana. Più forte della morte è l'amore, scrive il Cantico dei cantici. Verità indubitabile perché, come già dicevano gli antichi, "*Omnia vincit Amor*".

Lungo tutta la storia umana, in modo imperscrutabile, l'amore di Dio si è manifestato verso le sue creature. La stessa natura è l'espressione continua e rinnovata della sua provvidenza, del suo amore fatto concreto, fatto terra per accoglierci, fatto acqua per dissetarci, fatto luce per illuminarci.

La storia dei santi è forse la pagina più bella ed esemplare di questo dialogo d'amore lungo generazioni e generazioni. Essi han capito la verità esistenziale della promessa di Gesù: "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi".

Le storie di milioni e milioni di persone non sono sufficienti a consumare l'amore di Cristo. Nemmeno la nostra, perché come dice San Giovanni della croce "dove beve uno, bevono 1000, e dove si dissetano 100 persone si dissetano migliaia". L'amore misericordioso di Gesù è una sorgente d'acqua pura che zampilla perennemente e mai si consuma. È il pozzo della samaritana da dove Gesù continua a donare luce, conforto, e inviarci al mondo per annunciare la lieta notizia della salvezza e dell'amore infinito del Padre. Ricordo madre Teresa che quando le dissi il mio desiderio di andare in India, mi rispose: "Si ricordi che in India non abbiamo bisogno di *social workers*, ma di uomini che dicano l'amore di Dio".

L'amore di Gesù è amore discreto, preveniente, non permaloso, ma fedele, puntuale, rinnovato ogni giorno al banchetto eucaristico, come pane fresco e vino profumato: "Questo è il calice della nuova ed eterna alleanza". Dio ci ama, come dice il profeta Isaia, di un amore

eterno; per questo ci è fedele, anche quando noi, per pigrizia o ignoranza, per debolezza o paura, non lo siamo e ci lasciamo ingannare dai falsi miraggi della vita. I nostri peccati e le nostre colpevolezze non riescono a velare la sua amicizia e il suo potere onnipotente non umilia la nostra.

L'amore di Gesù è per tutti: per i peccatori chiamati a conversione e per i giusti perché non si ammalino e non cadano. Al Signore non importa il nostro passato, se è stato un po' sconclusionato o zoppicante; il primo amore ci sta sempre davanti, è una possibilità carica di speranza. Gli esempi di Agostino e della Maddalena sono lì per ricordarci che è sempre possibile, ad ogni momento della vita, lasciarci interpellare dall'amore di Gesù e rispondervi. Nessuno può pretendere di ricambiare l'amore di Gesù come meriterebbe, ma lui, umile e rispettoso, sa apprezzare l'amore che siamo in grado di offrirgli, in attesa di un amore che fiorisca al meglio delle nostre possibilità.

Ognuno potrebbe rivisitare la sua vita, nella sua lunghezza, e ripercorrere i segni di amore di Gesù che l'hanno caratterizzata. Lo si potrebbe fare anche per gli amici e le persone a noi care o per la vita di qualche santo a noi particolarmente vicino. Anche Armando e Damiano lo potrebbero fare. Qualcuno di noi l'ha fatto recentemente a Villa san Carlo con un gruppo di laici, amici di don Gianni Doro, rivisitando la sua vita e rendendo viva la sua testimonianza.

### **3. Conoscere l'altezza dell'amore di Cristo.**

“Alta fino ai cieli è la tua bontà Signore e la tua fedeltà fino alle nubi” - canta il salmista.

L'amore di Dio è rivelatore della sua natura, del suo essere per noi e con noi, del suo stesso essere mistero trinitario d'amore. Conoscere l'altezza dell'amore di Cristo vuol dire penetrare le nubi della relazione trinitaria. Chi può pretendere di capirlo, chi può essere ammesso alla sua presenza se non “chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronuncia menzogna e desidera vedere il bene!” (Sal 14).

L'altezza dell'amore di Gesù può significare la sua incomparabilità, forse anche la sua incomprendibilità, proprio perché "totalmente altro". E' quanto diceva il profeta Isaia: "Quanto è alto il cielo sopra la terra, così sono i miei pensieri diversi dai vostri, così sono le mie vie più alte delle vostre vie" (Is 55,9). Poteva forse Abramo capire che Dio avrebbe reso fecondo il grembo sterile di Sara? Poteva forse Giuseppe ebreo prevedere che l'essere venduto come schiavo sarebbe diventato il modo con cui Dio avrebbe salvato i suoi fratelli e suo padre? Potevano le sorelle di Lazzaro immaginare che l'amore di Gesù per la loro famiglia giungesse a ridare la vita al fratello? E Giairo avrebbe mai creduto che la forza sanante di Gesù avrebbe riportata in vita la sua figlioletta?

L'amore umano, anche quello paterno e materno così forte nell'uomo e nella donna che generano figli, sono solo una pallida e imperfetta immagine a confronto di quello di Gesù. Ancora il profeta suggerisce: "Può una donna dimenticare il frutto delle sue grembo? Se anche questo avvenisse - dice il Signore - io non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

L'incomprendibilità dell'amore divino, l'incapacità umana di definirlo e di capirlo e di accoglierlo, può essere paragonato al *neti neti* della tradizione *upanishadica* che di fronte al mistero del Brahman dice: "Né questo né quello (*neti neti*)", ma sempre oltre... Perché le parole pur rivelando qualcosa della natura divina, non riescono a esprimerne la ricchezza. E' l'*apofatismo* della tradizione orientale che esprime quel senso di adorazione che ti fa stare in silenzio, stupito, di fronte al mistero divino. E' il *chautuskoti*, le quattro possibilità della logica buddista, nella tradizione Madhiamica del Mahayana: oltre ogni possibile descrizione e interpretazione ("Essere, non essere, essere e non essere, né essere né non essere")....

Chi può capire l'amore di Dio? "Chi saprà comprenderti" - si domanda Chevrier nella sua preghiera *O Verbo, o Cristo*? Gesù ci ama in maniera umana, ma anche totalmente divina. Per noi umani il suo modo di amare è a volte non percepito e non compreso, perché ci supera e va oltre i confini della nostra mente e della nostra intuitività. E' come dice il salmista: "Il tuo amore mi sta davanti al naso", e non lo vedo, non me ne accorgo. Di quante piccole delicatezze è fatto l'amore storico di Gesù

verso di noi, amici suoi, anche se peccatori e servitori a volte inaffidabili! Quante coincidenze provvidenziali! Teresa d'Avila diceva: "Tu Signore ripaghi le mie grossolanità e ingratitudini, con tante delicatezze d'amore!".

Gesù ci ama anche nel dolore, anzi, soffre con noi. Lo scrive Bertilla Antoniazzi: "Quando sto male Gesù mi è vicino per confortarmi". Lo scriveva anche Teresina a sua sorella Celina: "La vita spesso è pesante.... E' penoso iniziare una giornata di fatica... Sarebbe facile fare tutto per Gesù, se almeno facesse sentire la sua presenza... ma egli sembra lontano, lontano le mille miglia e noi siamo sole con noi stesse... Ma che fa questo dolce amico? Non vede la nostra angoscia, il peso che ci opprime? Dov'è? Perché non viene a consolarci, dal momento che non abbiamo altro amico che Lui? *Egli non è lontano, è lì accanto che ci guarda*, che va mendicando la nostra tristezza, la nostra agonia. Ne ha bisogno per le anime, per la nostra anima... Gli costa farci bere fino in fondo il calice della tristezza, ma sa che è l'unico modo per prepararci a "conocerlo come egli si conosce, diventare noi stesse degli dei" (cfr. 1Cor 13,12).. Gesù si nasconde ma si sa che non è lontano" (Lettera n. 32).

Questa verità ci deve sostenere, anche se a volte come Teresa di Gesù, la Teresona, ci verrebbe da dire: "Non hai compassione di me che sto così male? Io se ti vedessi soffrire, farei di tutto per darti conforto...".

Eppure Gesù ci chiede fiducia, perché lui è Dio, viaggia con noi nella barca scossa dalla bufera, ci chiede in San Giovanni di "credere all'amore che Dio ha per noi". Ci ama in modo totalmente umano, come lo ha dimostrato nel pianto di fronte alla tomba di Lazzaro, ma anche in maniera totalmente divina, come ha dimostrato col suo intervento a favore dei discepoli sorpresi dalla tempesta o quando ha moltiplicato il pane per le folle stanche.

Tanto alto, quasi incomprensibile, ma anche così vicino è l'amore di Gesù che fa storia con noi, che divide con noi il pane eucaristico, che si fa umilmente presente nei poveri che incontriamo nella vita e nel radunarci come famiglia spirituale nei gruppi di base.

Tanto alto ma anche così vicino a noi: “Non puoi dire che è lontano da te, che devi andare al di là del mare per incontrarlo e vederlo. L’amore di Gesù è qui, ogni giorno, davanti ai nostri occhi”, anche se alto come i cieli e la sua altezza non si può misurare.

#### 4. Conoscere la profondità dell’amore di Cristo.

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?”* (Rm 11,33-36).

“Quanto profondi tuoi pensieri o Dio... Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile” (Sal 138, 7-12).

Sorprendente oltre ogni attesa, inesauribile come le acque degli oceani, così è l’amore di Cristo. E’ soprattutto la croce che ci rivela la profondità dell’amore di Cristo, l’Agnello immolato, crocefisso ma ora vivo, che ci sostiene con le sue mani di Buon Pastore, e che continua a ripetere a noi, se lo amiamo, come a Pietro: “Seguimi!”.

L’amore di Gesù è come quello del padre misericordioso (Lc 15), è come l’amore giusto del padrone dei *servi dell’ultima ora* che tiene conto dei nostri limiti, è l’amore manifestato all’adultera, che perdona e invita a vita nuova!

“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Il pericolo, la spada... Niente e nessuno ci può separare dal suo amore” (cfr. Rm 8).

Ci fermiamo ancora stupiti davanti al quadro di Saint Fons, che è come una porta che ci introduce alle profondità dell’amore di Dio in Cristo.

**La mangiatoia.** Il Verbo si è fatto bambino, perché, come dice Santa Teresina, “Dio non ci facesse più paura”, ma ci attiri con i sentimenti della tenerezza e dell’affetto. Egli si è fatto così umile e piccolo per poter essere abbracciato e amato senza esitazione. Chi può temere un bambino disarmato e bisognoso di affetto? “Gesù è nato in una stalla

- continua Teresina - per farci capire che, pur di abitare nel nostro cuore, è disposto a venire in un tugurio". Sappiamo che il mistero del Natale, con la sua tragica e umiliante bellezza, ha convertito il cuore del Chevrier, che da quel Natale 1856 si è dato alla ricerca sempre più intensa del volto di Cristo nel Vangelo ed ha messo tutte le sue energie per l'evangelizzazione dei poveri.

**La croce:** chi mai avrebbe pensato o immaginato che Dio, fattosi uomo - possibilità contemplata già nella mitologia greca e presente nella concezione indù delle *avatara* (manifestazioni divine) - arrivasse a condividere la condizione umana fino alla morte più brutale, sottomettendosi a un decreto umano ingiusto, complotto di menzogne e meschinità tra il potere religioso dei sommi sacerdoti e l'ignavia di un governatore romano, timoroso di perdere il suo potere!?. La morte di Gesù in croce è lo scavo più profondo e impegnativo della teologia cristiana.

Chi mai avrebbe pensato un Dio così, fatto uomo e "obbediente fino alla morte e alla morte di croce"! Eppure è proprio lì ai piedi della croce che ci sentiamo sciogliere il cuore, commossi per tanto amore: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché chi crede in lui non muoia, ma abbia la vita" (Gv 3,16).

"Oh profondità della sapienza della croce... Più forte della potenza umana, più sapiente di ogni immaginabile sapienza!" (cfr 1Cor 1-2).

**Il tabernacolo:** l'eucarestia. Lo stupore diventa rendimento di grazie e stile di vita. E' il grazie della chiesa per il dono della redenzione che ci visita, purifica e fortifica ogni volta che si celebra l'eucaristia, come ha scritto Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de eucarestia*: "Quando la chiesa celebra l'eucaristia, l'evento della salvezza è reso realmente presente e si effettua l'opera della nostra redenzione. *Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre, soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti*" (EdE 11).

Il tabernacolo è il segno della sua presenza ineffabile, presenza quotidiana fino alla fine dei tempi, come scriveva Paolo VI nel *Mysterium Fidei*. L'esemplarità del pane spezzato e del calice condiviso è idealità

d'amore e di fraterna solidarietà oltre ogni aspettativa, quasi inimitabile: *fate questo in memoria di me...L'eucaristia è il "luogo" dove l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Gesù si rivela al massimo e nel modo più umile.* Solo la fede ne spalanca l'altezza e la profondità. Solo agli iniziati è dato di carpire qualcosa di questo mistero ineffabile.

**Conclusione:** *"L'amore dell'anima mia!!!"* E' un'espressione del Cantico che possiamo applicare a Gesù. Lui è l'amore della nostra anima. Anche se a volte siamo zoppicanti nell'amarlo e nel servirlo nei poveri. Ma Lui lo sa che gli vogliamo bene!

*L'ampiezza dell'amore di Cristo* dice un amore senza condizioni e senza limiti, non condizionabile se non dal nostro libero rifiuto... *La lunghezza dell'amore di Cristo* dice il suo amore costante, fedele, eterno, puntuale, insopprimibile, fatto storia di salvezza, concreto, permanente... *L'altezza dell'amore di Cristo* dice l'inimmaginabile, a volte incomprendibile altezza del suo amore che sorpassa ogni comprensione e che ci esaudisce oltre ogni attesa; dice pure l'irraggiungibilità, la sua incomparabilità, a volte impenetrabilità... *La profondità dell'amore di Cristo* dice quanto inesauribile e profondo sia l'amore di Cristo, come l'oceano, come una miniera di preziosi senza fine, sempre sorprendente e oltre ogni apparenza. L'amore di Gesù è così, perché totalmente umano e totalmente divino.

**Cari Armando e Damiano,** un rinnovato augurio per il vostro nuovo ministero: che possiate sperimentare la verità conclusiva del testo paolino citato in apertura: "Gesù ha il potere di fare molto più di quanto possiate pensare, secondo il potere che già opera in voi", certi della Sua Amicizia preveniente e fedele, che vi guiderà e sosterrà.

***Don Giandomenico Tamiozzo***

# **ESERCIZI SPIRITUALI 2019**

**LUOGO** VILLA S. CARLO (Costabissara, VI)

**DATA** 10 novembre (sera)  
- venerdì 15 nov (pranzo)

**TEMA** "Come inventare fraternità in terra straniera? In ascolto di Geremia ed Ezechiele".

**PREDICATORE:** Angelo Reginato (teologo)

**AI NOSTRI ABBONATI  
RESIDENTI ALL'ESTERO:**

Ci risulta più conveniente, per noi e per voi, farvi arrivare il bollettino per via digitale.

Se vi va bene, comunicateci il vostro indirizzo elettronico.

*Grazie !*

*Indirizzo di riferimento per mandare  
l'adesione:*

[donrenato.tamanini@gmail.com](mailto:donrenato.tamanini@gmail.com)

Riportiamo qui le coordinate bancarie  
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT78U0306960717100000002232

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n. 38

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento